



Balzano: nella lingua, non nella logica la chiave per agguantare la felicità

L'intervista. Lo scrittore ha in preparazione il nuovo saggio «Una parola e quattro storie», basato sull'etimologia. Il 17 settembre a Pordenone riceverà il premio letterario «Friuli Venezia Giulia - I racconti dei luoghi e del tempo»

FRANCESCO MANNONI

Marco Balzano è ormai una figura istituzionale della letteratura italiana.

Benché ancora molto giovane (è nato nel 1978), ha già al suo attivo cinque romanzi, quattro saggi, diverse curatele, numerosi racconti e tre raccolte poetiche. L'ultima s'intitola «Nature umane» (Einaudi, 112 pagine, 11 euro), travaglio esistenziale di un osservatore cosciente che posa il proprio sguardo sui mali esteriori della vita e su quelli che ristagnano nell'oscurità.

Il suo percorso è stato scandito dai maggiori premi letterari italiani, a cominciare dai più prestigiosi come il Super Campiello, il Bagutta e lo Strega. Al folto medagliere s'aggiunge ora il premio letterario «Friuli Venezia Giulia - I racconti dei luoghi e del tempo» che gli verrà assegnato a Pordenone il 17 settembre nell'ambito dello svolgimento di Pordenonelegge, festa del libro con gli autori. Per l'occasione, lo scrittore presenterà un suo racconto lungo inedito, «L'estate della neve», dedicato ai luoghi della Carnia, in fase di pubblicazione per **Italo Svevo** editore.

«La terza edizione del premio "Friuli Venezia Giulia" - ha detto Gian Mario Villalta, direttore artistico di Pordenonelegge - sarà l'occasione per ritrovare una scrittura di alta

efficacia evocativa, quella appunto di Marco Balzano. La pulizia della sua esposizione colpisce il lettore e lo avvince con naturalezza. Il racconto che leggerà, schiuderà la vicenda contemporanea di un ritorno in Carnia: un ritorno non desiderato e non voluto, privo di ogni retorica e di sentimentalismo; è il recupero lento della memoria del passato, dell'affezione ai luoghi, della continuità della vita».

Di un suo nuovo saggio intitolato «Cosa c'entra la felicità - Una parola e quattro storie» (Feltrinelli, 144 pagine, 15 euro) è prevista l'uscita il 27 settembre.

L'opera, spiega, «è un saggio divulgativo sulla felicità e sulla etimologia della parola felicità nelle lingue che ci appartengono di più come il greco, il latino, l'ebraico e l'inglese. Ma che senso ha parlare di felicità? L'uomo è sempre tentato di parlarne, ma o cerchiamo di farlo in una maniera intellettualmente onesta, artisticamente profonda, con una discussione ampia e articolata, oppure lasciamo che anche queste cose finiscano nel tritacarne dei social, perché l'uomo non riesce a smettere di parlare di felicità, di poesia, di sentimenti metafisici. E siccome non riesce a smettere di parlarne, perché altrimenti diventerebbe prigioniero del proprio tempo e della propria misera

condizione, secondo me è importante continuare a farlo in

una maniera diversa da come lo fanno molte agenzie di propaganda».

Come si può fare per catturare veramente, e per sempre, la felicità?

«Molto spesso noi cerchiamo di agguantare il concetto così sfuggente della felicità con le chiavi del pensiero e della logica. Cerchiamo di entrare invece in questa idea dalla porta d'ingresso della lingua. E vediamo che l'etimologia ci racconta delle storie incredibili che danno un senso molto preciso della felicità. Per i greci la felicità è trovare il proprio demone, il proprio talento; per i romani è dare il senso ai bambini; per gli ebrei la felicità coincide con la parola camminare insieme; per gli inglesi è qualcosa che ci cade - come la mela di Newton - a sorpresa sulla testa. Avere in mente queste immagini è avere in mente quattro percorsi. E far sì che non ci riduciamo a fossilizzarci e a incaponirci su una stessa idea di felicità in maniera testarda. Ma provare che è sempre la lingua ad aprire lo sguardo, che esistono altri sentieri per arrivare alla felicità per stare meglio».

Lei divide la sua attività di scrittore tra prosa e poesia: come coordina queste due espressioni della sua arte?

«Il lavoro del romanziere è un lavoro artigianale, di bottega, in cui bisogna mettersi a lavorare e programmare una parte della giornata in maniera continuativa, mentre la poesia è un'attività a sorpresa. Se mi chiedesse qual è il romanzo che scriverò forse saprei rispondere, ma se mi chiedesse qual è la prossima poesia che scriverò, no, perché la poesia è un'attività a sorpresa in cui il poeta si fa medium di un'ispirazione,

di un'atmosfera e cerca pazientemente di tradurla in parole accessibili anche agli altri».

Che cos'è veramente «Nature umane»? Una semplice presa d'atto del tutto e del nulla che siamo, del nostro valore umano spesso deprezzato?

«Io credo che sia una presa di coscienza del fatto che noi possiamo illuminare di un senso sempre parziale - e ogni volta da ridefinire - la nostra condizione guardando anche altre vite: quella umana, quella vegetale, quella animale e minerale. È un tentativo di rendere meno antropocentrico il nostro sguardo, e di provare ad arrivare a cogliere una mezza verità guardando altro. Invece molto spesso trovo che il nostro sguardo sia fortemente sclerotizzato sull'umano, e capisco molto spesso che si può arrivare anche da strade differenti a certi traguardi».

La convivenza con la natura è una priorità assoluta, un idillio infinito, o un abuso insensato?

«Ci sono entrambe le posizioni in una maniera non polarizzata ma alternata. A volte la natura ci si offre nella sua bellezza contemplativa, altre volte nella sua cattiveria matrigna. Questa natura così fortemente leopardiana di ispirazione, coesiste nella nostra esperienza. Esistono dei momenti di puro rapimento estetico e dei momenti in cui la natura è violenta. Quello che ho cercato di far emergere è che la natura noi spesso la guardiamo in maniera molto mediata dagli schermi televisivi o dalla nostra stessa percezione cittadina, e questo rende il contatto primigenio con la nostra stessa natura umana, molto debole, necessario di molti approfondimenti».

Perché in natura, lei scrive, è giu-

sta anche la vendetta?

«È quella parte di senso impercettibile che la natura ci pone davanti. E mi riferisco ad una natura crudele ma che sembra avere un suo percorso che non comprende l'essere umano. Una natura ideologicamente leopardiana con tutte le differenze che potremmo sottolineare».

In un bellissimo verso lei sostiene che la memoria porta sempre alla clemenza. È davvero così?

«Io sono convinto di sì. L'intel-

ligenza porta sempre gentilezza e maggiore comprensione. La memoria, l'essere consapevoli di un passato in cui i nostri mali sono già accaduti, rende il nostro sguardo più capace di accettare con una forma di compassione».

Ma che senso ha in un mondo che sembra senza poesia, con guerre assassine che uccidono grandi e bambini, scrivere versi?

«Io non ho mai creduto a quelle profezie tipo: «Basta poesia dopo Auschwitz», per quanto illustri fossero stati i pensatori

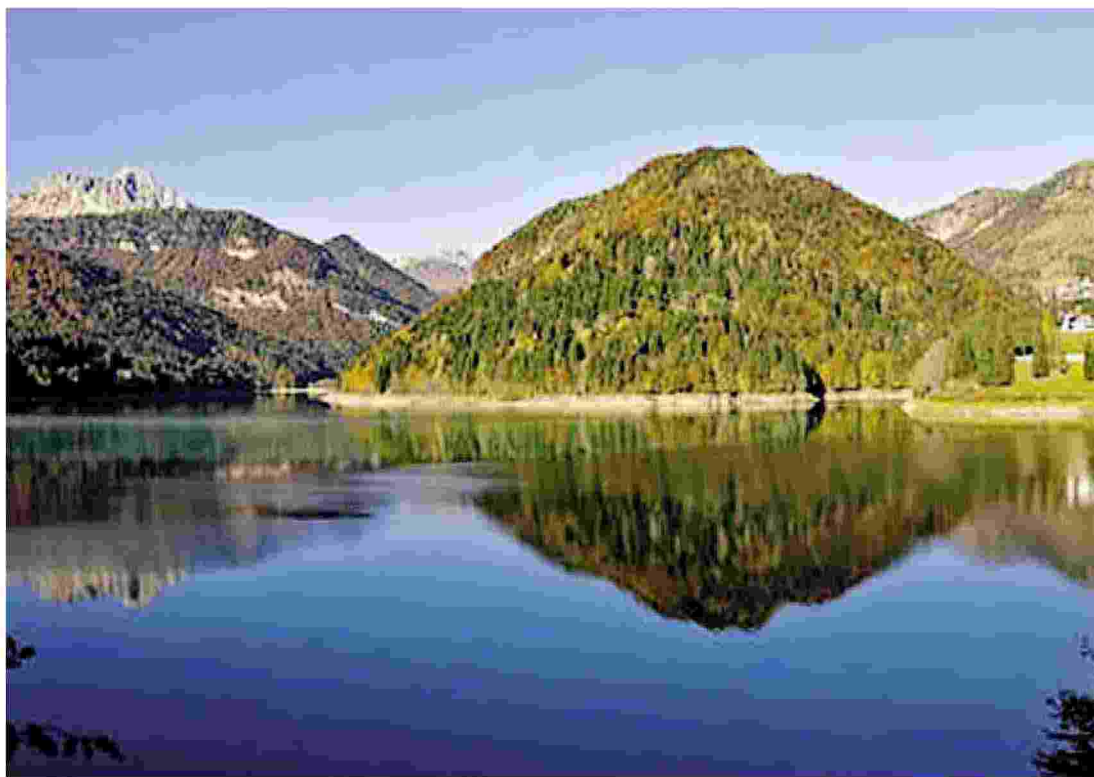
che le hanno dette. La poesia è un nettare che non deve mancarci mai».

La poesia moderna, più prosastica rispetto alle rime e ai ritmi del passato, ha, secondo lei, la stessa presa emotiva sui lettori, lo stesso fervore emozionale?

«Ogni tempo ha la sua poesia, le sue assicurative, e la poesia moderna richiede al lettore strumenti diversi. Un poeta, come tutti gli artisti, non può che essere testimone del proprio tempo, sempre. È giusto

che trovi un linguaggio dell'oggi - e stando alla sua domanda di cui capisco l'intento provocatorio -, confrontarsi con i classici è sempre necessario per capire che sono inconfrontabili. Quindi, che senso avrebbe confrontarsi, da un certo punto di vista, con Montale, Leopardi, Dante o Virgilio, tanto per dirli al contrario? Ha sempre senso, se no noi non saremmo quello che siamo; e quanto al parametro estetico, musicale, e al portato di senso, ovviamente, siamo sempre in perdita secca».

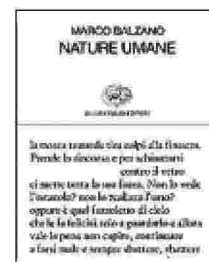
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una suggestiva veduta del lago di Sauris, in Carnia: un territorio al centro del racconto inedito «L'estate della neve» di Marco Balzano



Marco Balzano FOTO MARIA CRISTINA TRAVERSI



La sua ultima raccolta poetica

■ **Presenterà un suo racconto inedito, «L'estate della neve», dedicato ai luoghi della Carnia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506